

D.O.C.

La notte è scesa sulla città, buia, silenziosa, poco più fresca del quinto giorno d'estate che la ha appena preceduta.

In una casa un ragazzo, a causa dei suoi pensieri e delle sue preoccupazioni, non riesce a dormire.

La debole luce che entra dalla finestra aperta della sua stanza mostra nella penombra gli oggetti che è solito usare durante il giorno, il ragazzo li osserva pensando a cosa sia fuori posto, maledicendosi per non aver controllato la loro posizione quando c'era ancora la luce del sole, tempo in cui era possibile accertarsi del loro ordine.

Ed ecco che un rumore giunge dal piano di sotto, simile a quello dell'apertura della porta d'ingresso, seguito dal consueto silenzio che normalmente precede il richiudersi di essa.

Il ragazzo si concentra sul rumore udito, attende un altro qualsiasi segno di vita: dei passi, la chiusura della porta, una luce accesa, delle voci. Niente. Ripensa alle tantissime volte che ha ascoltato l'aprirsi e il chiudersi della porta cercando di capire se il rumore sentito possa veramente essere quello già percepito infinite volte.

Il ragazzo riflette, sa che rumori del genere sono d'abitudine nella notte, ma non riesce ad escludere la possibilità che questo venga dalla porta d'ingresso, perciò, considerando la minima possibilità di avere in casa un delinquente, decide di alzarsi dal letto, silenziosamente; apre la libreria e prende un piccolo coltello che tiene sempre a portata di mano, quindi comincia a scendere le scale che portano al piano di sotto.

Il ragazzo giunge nel piccolo atrio che collega la porta d'ingresso alla cucina e al soggiorno; quindi ispeziona i due ambienti trovandoli in ordine.

Egli comincia a pensare che ancora una volta la situazione in cui si trova appartenga all'alta percentuale dei falsi allarmi, complementare a quella molto più esigua dei rumori seguiti da reali pericoli.

Tuttavia quante altre volte gli è ormai capitato di trovarsi in questa situazione? Decine? Centinaia? Come può stare tranquillo ora, sapendo che la probabilità di subire un'intrusione in casa sua è maggiore ogni notte che passa, ogni volta che i rumori non corrispondono a effrazioni?

Ma allora, si chiede, se adesso è razionale pensare che le probabilità di subire un'intrusione da parte di estranei siano concrete, anni fa, quando tutto ciò era estremamente improbabile, perché lui si è preoccupato tanto da alzarsi dal letto ed andare a controllare? Perché ha cominciato? Tristemente il ragazzo sa trovare una risposta alla sua domanda, sa bene che l'impossibilità di escludere qualcosa implica l'esistenza di una possibilità che la cosa presa in esame si verifichi, perciò neanche all'inizio delle sue preoccupazioni egli poteva stare veramente tranquillo e certo di essere al sicuro. Perciò ora si trova in un circolo vizioso, ogni giorno che passa sente rumori che gli fanno controllare se sia tutto a posto in casa; constatando che le cose sono in ordine, la probabilità che la notte successiva si verifichi ciò che il ragazzo teme aumenta, così come aumentano le sue preoccupazioni e la sua ansia.

Egli sa benissimo in che problema si trovi e comprende quanto sia paradossale e assurdo il preoccuparsi così eccessivamente e irrazionalmente di un problema generato da un semplice ragionamento razionale che esclude l'impossibilità che avvenga qualcosa di poco probabile. Tuttavia il conoscere e capire i propri problemi non vuol dire riuscire a risolverli.

Infatti il ragazzo continua la sua ispezione e arriva davanti alla porta di casa. E' chiusa. Egli guarda dallo spioncino. Non c'è nessuno.

Allora si volta, spalle alle porta, torna a riflettere: sa che di notte non può controllare la situazione, per questo è sempre inquieto, sa di non avere paure durante il giorno perché riesce a razionalizzare tutte le circostanze della vita che gli capitano e riconosce invece di temere tutto quando deve dormire poiché mentre dorme non è cosciente, non può controllare cosa succede intorno a lui, e quindi teme di poter essere attaccato da qualsiasi cosa senza poter difendersi.

Il ragazzo si siede e pensando ai problemi che vengono creati dalla sua mente prova il desiderio di essere stupido, vorrebbe evitare di riflettere sempre, vorrebbe agire senza pensare, vorrebbe smettere di essere un preciso calcolatore, ma non ci riesce.

Si alza e si dirige verso il tavolo del salotto; appoggiato su di esso ci sono solamente una biro, due matite, un foglio bianco e una gomma. Tuttavia la loro posizione sul tavolo attira la sua attenzione, secondo il ragazzo non sono disposte nell'ordine giusto; nonostante ciò egli si volta, fa qualche passo, vorrebbe andarsene; ma ormai è troppo tardi, ed è costretto a fermarsi, a tornare indietro, poichè non riesce ad accettare l'idea del disordine che vede in quegli oggetti. Allora prende in mano la gomma, la posiziona poco sopra lo spigolo destro del foglio bianco; poi è la volta delle due matite, queste le sistema quasi parallele al lato sinistro del foglio, con il tappo leggermente inclinato verso il suo spigolo sinistro. Infine la penna viene collocata parallela al lato superiore del foglio.

Il ragazzo guarda il nuovo scenario che ha disposto, è accettabile, ci sono due matite e una penna, elementi che considera tanto simili da poterli accorpare e pensarli come un blocco di tre oggetti uguali, poi una gomma e un foglio. Il totale dei pezzi è cinque, un numero che è accettato dal ragazzo, inoltre il cinque è dato da tre più uno più uno, tutti numeri graditi, inoltre i gruppi formati dagli oggetti sono tre, il numero considerato migliore dal ragazzo, attorno al quale ruotano tutte le sue considerazioni sulla bontà dei numeri.

Il tre gli è particolarmente gradito non per la classica scaramanzia, ma per una serie di ragionamenti che vedono prevalere il numero su tutti gli altri.

Ultimati i ragionamenti sulla disposizione degli oggetti il ragazzo si alza, gli occhi verso il soffitto, come ad aspettare un consenso da qualcuno, come l'uomo un tempo guardava il cielo sperando di trovare un segno divino.. ma egli sa che mai nessuno gli darà risposta, solo la sua stessa mente può giudicare il lavoro che ha fatto disponendo gli oggetti sul tavolo, la stessa mente che gli ha creato ossessioni e manie, la mente della quale il ragazzo è prigioniero.

Pensando all'assurdità del dover disporre dei comuni oggetti in un determinato modo si chiede se non sia pazzo. Tuttavia non dà un particolare peso a questa spontanea domanda poiché sa di non esserlo; anzi, considerando pazzi coloro che perdono il contatto con la realtà in maniera più o meno accentuata, il ragazzo è alle antipodi della pazzia poiché ha un controllo sulla realtà decisamente più alto di quello delle altre persone. Tuttavia il grande contatto che ha con essa tende a renderlo prigioniero dei problemi e dei pericoli che la stessa vita reale dispensa, poiché gli fa sviluppare pensieri ossessivi riguardo alle avversità in cui si imbatte.

Sebbene li avesse già sistemati accuratamente prima, il ragazzo torna a guardare gli oggetti disposti sul tavolo e pensa all'ulteriore disagio che gli crea il non poter sistemarli in modo veramente perfetto. Nella sua testa è come se fosse già disegnata la loro collocazione ideale, ma nella realtà, tramite il lavoro manuale che li appoggia sul tavolo, è impossibile non incappare in qualche errore, spesso minuscolo, ma che comunque conduce all'imperfezione. Infatti il ragazzo, come chiunque altro, per trovare l'assoluta perfezione non può far altro che riflettere su argomentazioni astratte.

Fra i numeri naturali, ad esempio, ne esistono infiniti in cui la si può trovare. Basta fissare delle regole e, rispettandole, costituire infinite combinazioni di valori che finiscono per eleggerne a perfetti alcuni. Il ragazzo spesso cade in questi ragionamenti, alcuni semplici, altri più complessi. Per un semplice esempio ricorrente nella sua mente basta considerare ottimi numeri il tre e i suoi multipli, pensando invece al quattro e ai suoi multipli come ad antagonisti, inoltre sono preferibili i numeri dispari a quelli pari perché ritenuti meno armoniosi ma maggiormente perfetti in quanto se divisi per due rimane sempre un'unità che si trova esattamente al centro di altri due gruppi uguali (il sette ha l'unità esattamente in mezzo a due gruppi da tre, l'otto invece viene diviso in due sole parti uguali, da considerare anche che la divisione per due del sette da origine a tre gruppi, il numero migliore agli occhi del ragazzo). Seguendo questo semplice schema di regole, si possono trovare numeri ideali e si può sempre confrontare due numeri definendo quale dei due sia il migliore. Infatti il ragazzo gradisce il tre, il cinque, il sei, il sette e il nove fra le cifre, odia l'undici in quanto la ripetizione della cifra uno da origine a un numero incompleto, il dodici poiché è sì la ripetizione del tre, ma quattro volte, il tredici poiché le sue cifre danno quattro come somma. Ottimi numeri sono

invece il quindici, il sedici, il diciotto, il ventuno, il ventitrè, e così via. Per confrontare due numeri il discorso sarà analogo, ad esempio considerando trentasei e trentanove abbiamo due valori entrambi accettabili, ma il primo è formato dalla cifra tre più la cifra sei che è il tre ripetuto, quindi trentasei è formato da tre volte tre, inoltre è un multiplo di tre, è un numero pari ma termina con la cifra sei, numero perfetto nel senso matematico del termine (la somma dei suoi divisori escluso se stesso è infatti sei), mentre il trentanove, buon numero poiché è la somma delle cifre tre e nove (tre al quadrato), ha il problema che, essendo appunto il nove tre volte tre, sommato al tre che lo precedeva nel numero trentanove, costituisce una quadrupla presenza del tre. Per questo motivo è da considerarsi migliore il numero trentasei.

Tuttavia cercare la perfezione nei numeri è pericoloso poiché nella realtà questa non esiste, infatti la vita dell'uomo non è regolata totalmente dalla matematica; le sue azioni, le sue emozioni sono gestite da tanti fattori e alcuni di essi sono irrazionali e incontrollabili, quindi è impossibile inserirli in ragionamenti matematici o numerici e per quanto ci si possa provare non ci si riuscirà mai. Purtroppo, come il ragazzo sa bene, abituando la propria mente a ragionamenti basati esclusivamente sulla logica, alla lunga si finisce per confondere situazioni non controllabili perfettamente con i propri schemi matematici, finendo disorientati quando ci si ritrova ad affrontarle. Un esempio è rappresentato dal cercare di disporre perfettamente degli oggetti secondo un sistema numerico: è impossibile, poiché esistono sempre variabili nuove incompatibili con i propri ragionamenti puri ed astratti; i tappi delle biro, la loro angolazione rispetto al foglio di carta, il numero delle venature del legno del tavolo, persino il loro colore, insomma, infinite variabili, e se non in assoluto, almeno in relazione alle possibilità di analisi e catalogazione dell'uomo, e controllare una quantità infinita è impossibile.

Finalmente il ragazzo riesce a scrollarsi di dosso le sue solite considerazioni e, poiché rimanere ancora in piedi è inutile, decide di avviarsi al piano superiore.

Risalendo le scale per tornare a letto prova ad immedesimarsi in una persona più normale di lui: chissà cosa penserebbe di tutti questi ragionamenti? Forse non crederebbe neanche che non si possa essere in grado di frenare la propria mente. E probabilmente neanche saprebbe comprendere il significato di tali pensieri. L'idea gli trasmette un leggero brivido d'orgoglio seguito però dal consueto e rassegnato sconforto.

Il ragazzo apre la libreria e vi ripone il piccolo coltello, quindi torna finalmente a letto.

Arrabbiato, stufo, stanco, ma, in verità, anche leggermente compiaciuto; ancora una volta è riuscito ad essere lucido in una situazione che gli ha provocato molta ansia, ha saputo ricordarsi il perché delle sue sofferenze e sa che queste sono dovute anche al fatto che è molto intelligente, tuttavia egli riconosce che queste piccole soddisfazioni non sono altro che un modo per attenuare la propria sofferenza.

Prima di lasciarsi andare alla ricerca del sonno, un ultimo pensiero passeggia per la sua mente; egli si ripete quanto sia paradossale soffrire di una sorta di "malattia del controllo" quando essa è causata propria dall'assenza occasionale dello stesso controllo sulla propria mente, cosa che avviene quando questa lavora in modo quasi eccessivo.

Ormai il ragazzo è in uno stato di dormiveglia più dormiente che cosciente ed egli sa che finalmente sta per arrivare il sonno liberatorio seguito dalla consueta razionalità che lo accompagna durante il giorno.

Un lontano barlume di felicità schiarisce i suoi pensieri.